

Bankitalia: Pil fermo, rischi dal Mar Rosso L'inflazione scenderà sotto quota 2%

Lo scenario

Nel 2024 crescita allo 0,6%
ma aumentano i rischi legati
alla crisi nel Mar Rosso

Dombrovskis: «Italia non
in linea con le indicazioni
Ue, il budget va rivisto»

L'economia italiana ha ristagnato alla fine del 2023 con un Pil che è salito dello 0,7 per cento nell'intero anno. Anche per il 2024, è prevista una crescita debole con una stima dello 0,6 per cento. Lo afferma il bollettino economico trimestrale della Banca d'Italia.

Si conferma anche la discesa dell'inflazione: l'aumento dei prezzi al consumo si ridurrà all'1,9% nel 2024 (dal 5,9 nel 2023), per poi scendere gradualmente fino all'1,7 nel 2026.

Marroni e Pesole — a pag. 3

Bankitalia: Pil stagnante e inflazione sotto quota 2%

Via Nazionale. Confermata una crescita limitata allo 0,6% nel 2024, con un graduale rafforzamento «sostenuto dalla ripresa del reddito disponibile e della domanda estera». Ma pesa il Mar Rosso

L'indebitamento netto di 0,7 punti percentuali è coerente con una riduzione solo marginale del debito nel triennio
Carlo Marroni

L'economia italiana ha ristagnato alla fine del 2023 con un Pil che è salito dello 0,7% nell'anno e, anche per il 2024, la crescita sarà pari a un +0,6 per cento. Il bollettino economico della Banca d'Italia conferma quanto emerso un mese fa nelle proiezioni nel quadriennio 2023-26 nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema, che avevano rivisto al ribasso le stime di ottobre. Del resto già nei giorni scorsi il Governatore, Fabio Panetta, aveva evidenziato la fase di rallentamento dell'economia e il bollettino rileva che la crescita «è stata pressoché nulla alla fine del 2023», con evidente flessione della produzione industriale nel quarto trimestre.

Nel corso del 2024 «l'attività economica si rafforzerebbe gradualmente, sostenuta dalla ripresa del reddito disponibile e della domanda estera», e in questo quadro anche la fine del superbonus peserebbe sugli investimenti. Si conferma anche la dinamica dei prezzi: «La discesa dell'inflazione si è accentuata e si è

estesa ai beni industriali non energetici e ai servizi»: l'aumento dei prezzi al consumo si ridurrà all'1,9% nel 2024 (dal 5,9 nel 2023), per poi scendere gradualmente fino all'1,7 nel 2026. L'inflazione di fondo diminuirà al 2,2% nell'anno in corso (dal 4,5 nel 2023) e si porterà sotto il 2% nel biennio successivo.

Alla fine del 2023 i consumi delle famiglie hanno rallentato, ed è cresciuta la propensione al risparmio, con un aumento del reddito disponibile in termini reali, con una riduzione graduale dell'indebitamento, già inferiore alla media europea. E tuttavia il clima di fiducia dei consumatori - pur migliorando marcatamente in dicembre, anche grazie alla rapida riduzione dell'inflazione - nella media del quarto trimestre è diminuito sul periodo precedente. Un calo che «rispecchia soprattutto il peggioramento dei giudizi sulla situazione economica generale, mentre le valutazioni sulla componente personale appaiono più resilienti».

Ma su tutto pesano anche le incertezze del quadro geopolitico: gli attacchi alle navi nel Mar Rosso rappresentano infatti un rischio per le importazioni italiane, tema questo già evidenziato in tutte le sedi: il trasporto navale nel canale riguar-

da quasi il 16% delle importazioni italiane di beni in valore, su questa rotta transita una larga parte degli acquisti di beni dalla Cina (secondo mercato di approvvigionamento del nostro paese dopo la Germania), dalle altre economie dell'Asia orientale e dai paesi del Golfo Persico esportatori di materie prime energetiche. Inoltre per Suez transita un terzo delle importazioni italiane nella filiera della moda.

Secondo Via Nazionale inoltre l'incidenza della rotta del Mar Rosso è elevata anche per le importazioni di petrolio greggio e raffinato e per quelle di prodotti metalmeccanici, che costituiscono quasi il 30% degli acquisti dall'estero del paese. La rilevanza di tale rotta per le esportazioni è invece più bassa (solo il 7%). Sul fronte della finanza pubblica Bankitalia stima che nel 2023 si sarebbero ridotti il disavanzo e l'inci-



denza del debito sul prodotto dei conti pubblici. Infatti nelle valutazioni ufficiali della manovra approvata a dicembre sale l'indebitamento netto nel 2024 di 0,7 punti percentuali del Pil rispetto al quadro a legislazione vigente ed è coerente con una diminuzione solo marginale del rapporto tra il debito e il prodotto nell'arco del triennio.

I passati incrementi dei tassi ufficiali hanno continuato a trasmettersi al costo dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie per l'acquisto di abitazioni: la trasmissione degli impulsi di politica monetaria alle condizioni di finanziamento si sta rivelando più forte di quanto atteso sulla base delle regolarità storiche, anche per effetto dell'elevato rischio percepito dagli intermediari. Per quanto riguarda i salari, la crescita vista nel 2023 «dovrebbe intensificarsi nel 2024 per effetto dei numerosi rinnovi contrattuali attesi, sia nella manifattura sia nei servizi privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

06901

06901

CRESCITA DEL PIL E INFLAZIONE NELL'AREA DELL'EURO

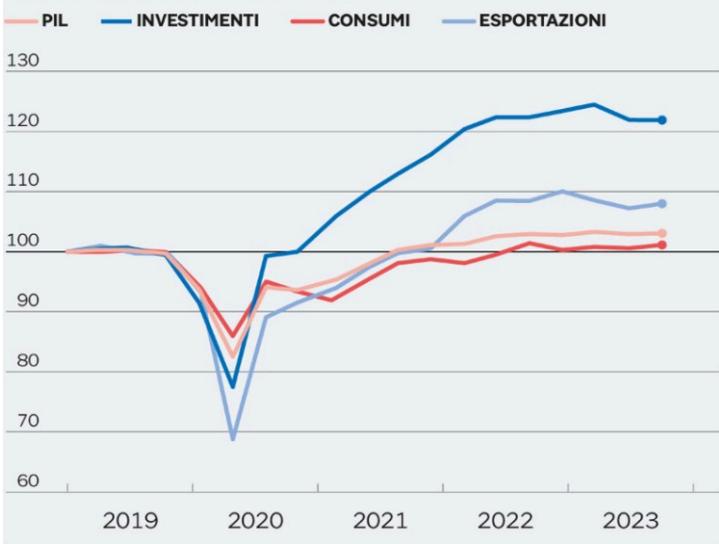
Variazioni percentuali

	CRESCITA DEL PIL				INFLAZIONE DICEMBRE 2023**
	2022	II TRIM. 2023*		III TRIM. 2023*	
		-6	0	6	
Francia	+2,5	+0,6		-0,1	+4,1
Germania	+1,8	+0,1		-0,1	+3,8
Italia	+3,7	-0,4		+0,1	+0,5
Spagna	+5,8	+0,4		+0,3	+3,3
Area euro	+3,4	+0,1		-0,1	+2,9

(*) Dati trimestrali destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi; variazioni sul periodo precedente. (**) Dati mensili; variazione sul periodo corrispondente dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). Fonte: elaborazioni su statistiche nazionali e su dati Eurostat

PIL E PRINCIPALI COMPONENTI DELLA DOMANDA*

Dati trimestrali. Indici 2019 = 100



(*) Valori concatenati; dati destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. Fonte: elaborazioni su dati Istat